

Padoan: dalle partecipate 1,6 miliardi di dividendi, giù il debito con riforma

Le partecipate del ministero dell'Economia hanno garantito l'anno scorso alla finanza pubblica 1,6 miliardi di dividendi (1,663 per la precisione), e la privatizzazione di Poste «ha consentito di superare dello 0,4% l'obiettivo di riduzione del rapporto debito/Pil». Con questi due numeri, forniti ieri nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Camera e Senato sul decreto attuativo dedicato dalla riforma della Pa alle società pubbliche, il ministro dell'Economia ha rivendicato «un andamento di buona gestione delle partecipate» statali, ma ha ribadito allo stesso tempo che il programma di privatizzazione non si ferma: quella di Poste, ha spiegato Padoan, è stata la «maggiore quotazione in Europa nel 2015», e ha rappresentato «un successo»: in calendario, ora, c'è la vendita sul mercato di

quote ulteriori, la quotazione di Enav (che anche per questa ragione è inserita nell'elenco di società del Mef escluse dalla riforma della Pa) e la cessione di Ferrovie. La riduzione del peso del debito è il primo obiettivo, ma non l'unico, perché le privatizzazioni servono anche a «dare una spinta ulteriore all'efficienza della gestione e un incentivo a trovare fonti di finanziamento di mercato».

Accanto alla gestione delle proprie partecipate, all'Economia toccherà un ruolo di regia nell'attuazione della riforma di tutte le società pubbliche, con la raccolta dei piani di razionalizzazione attraverso il censimento telematico che sarà utilizzato dalla Corte dei conti: Via XX Settembre sta lavorando alla definizione del formato standard da seguire per evitare che si ripetano le generiche petizioni di principio

MADIA

La ministra della Pubblica amministrazione dice no a ritocchi sulle sanzioni ma apre su tutela della concorrenza ed esuberi

scritte spesso nei piani previsti dalla manovra 2014, e alla creazione di un comitato in alleanza fra Tesoro e Ragioneria per svolgere le funzioni di «indirizzamento e controllo» assegnate all'Economia dalla riforma.

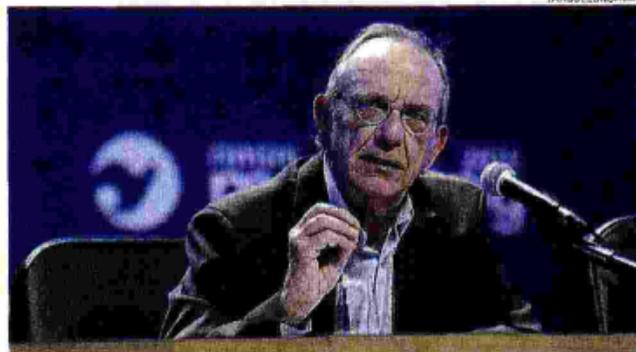
Sulle previsioni del decreto, che dopo le audizioni attende i pareri parlamentari prima del passaggio finale in consiglio dei ministri, la ministra per la Pa e l'Innovazione, Marianna Madia, ha respinto l'idea di ammorbidire le sanzioni previste per le amministrazioni pubbliche che restano inerti di fronte agli obblighi imposti dalla riforma. «I tentativi del passato - ha sottolineato Madia - spesso sono rimaste inattuate perché non prevedevano regole di chiusura», per cui non saranno toccate le taglie automatiche che impongono la cessione delle partecipate fuori regola e fanno perde-

re i diritti del socio agli enti che non si adeguano.

Ritocchi sono invece possibili su altri due aspetti cruciali per la traduzione pratica della riforma: la definizione delle «finalità che le partecipate possono perseguire e che è meglio non lasciare al mercato», con l'obiettivo di una maggiore tutela della concorrenza, e la gestione degli esuberi che dovrebbero emergere dalla ricognizione del personale delle controllate pubbliche. Sul punto, la ministra ha sottolineato la possibilità di specificare meglio che l'obbligo per le controllate di individuare i futuri nuovi assunti dall'elenco degli esuberi non si applica nel caso di profili professionali particolari, che negli elenchi non si trovano, e l'apertura a una gestione regionale e non nazionale degli elenchi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO RUBINI